

I potentati contestano il piano del governo Monti impegnato nella difficile transizione alla "fase due"

Il Grande Mutamento

«Professioni, trasporti: occorre puntare a liberalizzazioni che incidano davvero sul Pil», dice Alessandro De Nicola. «Attenti al rischio-Grecia: non diamo l'immagine di un Paese in preda alle proteste di piazza», dice Marco Fortis

di Franco Insardà

È auspicabile
che si proceda
al ritmo
di una riforma
al mese

ROMA. I tassisti circondano Palazzo Chigi. Il leader sindacale più riformista che ci sia, Raffaele Bonanni, deve ammettere che qui «si istiga alla rivolta». Mentre Bossi schiera già le truppe del Nord «perché non si può colpire gente che ha faticato una vita». In attesa che si palesino le rimostranze dei potentati colpiti dal piano Monti-Catricalà l'Italia si scopre spaccata sull'ultima ondata di liberalizzazioni.

Per Marco Fortis, professore di Economia industriale, all'università Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione **Edison**, c'è «sicuramente una insofferenza delle varie categorie a ogni minimo cambiamento. Iniziando, però, dal settore che è in grado di far più confusione si corre il rischio di dare l'immagine di un paese che scende in piazza e blocca tutto, come è successo in Grecia. Ora bisognerà vedere quale sarà il giudizio della comunità internazionale e della stampa estera su questa vicenda. La protesta di una minoranza potrebbe essere percepita come quella del paese, trasformando i problemi dei tassisti in quelli di tutti gli italiani,

con possibili influenze negative anche sui mercati. Forse c'è stato un errore di tipo tattico-comunicazionale a fronte di una reazione composta di tutti gli italiani alla manovra Monti, non colta a sufficienza dai mercati al punto che siamo costretti a rincorrere la Spagna. Finora l'azione di governo ha prodotto dei risultati fiscali piuttosto imponenti insieme a una riforma previdenziale rigorosa, non per questo il paese si è scomposto più di tanto. Oggi, invece, rischiamo di dare l'impressione di essere un paese che ha tirato troppo la corda e ora insorgono le categorie. Ma una cosa è la protesta di milioni di lavoratori in difesa dell'articolo 18, altra cosa è la manifestazione di qualche migliaia di tassisti. Se si iniziasse con la liberalizzazione di settori meno appariscenti, anche nelle forme di protesta che possono mettere in campo, ci potrebbero essere maggiori margini di manovra. Insomma i notai difficilmente assediarebbero Palazzo Chigi, mentre se viene paralizzata Roma il tam tam mediatico produce effetti negativi. Con questo non voglio dire che non vanno liberalizzati anche i taxi, ma che bisognerebbe evitare lo scontro».

Anche Alessandro De Nicola, presidente della Adam Smith Society, docente alla Bocconi ed editorialista di *Repubblica*, ritiene che i tassisti «non sono il problema maggiore che abbiamo, soprattutto per quanto riguarda la loro incidenza sul Pil. Su questa categoria si è detto tutto quello che c'era da dire e

parliamo di persone che sgobano molto e non sono certamente milionari. Se si procedesse al ritmo di una liberalizzazione importante al mese, così come annunciato dal ministro Passera, ci metterei la firma. Sarebbe assurdo pensare che con un colpo di bacchetta possano essere varate tutte insieme, esistono dei tempi tecnici di applicazione. Se l'iniziare da alcuni settori nascondesse la volontà politica di preservarne altri le critiche sarebbero giustificate, se invece, in una società rimasta bloccata per sessant'anni, si procede con gradualità non ci sarebbe alcuno scandalo. Sulla loro realizzazione sono moderatamente ottimista».

Quando si parla di liberalizzazioni va tenuto presente il vantaggio che ne può derivare in termini economici, ma secondo il professor De Nicola deve essere inteso «per tutta l'economia e non soltanto per i consumatori. In termini di Pil un settore che conta molto è sicuramente quello dei servizi professionali sul quale, a giudicare dalla bozza circolata, il governo ha giustamente posto l'attenzione. Inoltre ci sono tutti quei servizi che hanno a che fare con le infrastrutture del Paese dai trasporti



aree a quelli locali, fino tutti i servizi municipali. Parliamo di settori che, oltre a non essere irrilevanti per il Pil, condizionano tutti gli altri e vanno sicuramente presi in considerazione. Incideranno sulle tasche dei cittadini e anche per gli altri settori, perché dei trasporti efficienti garantiscono una migliore operatività delle aziende e mobilità di persone e merci».

È fondamentale, però, per De Nicola non confondere «le liberalizzazioni, l'apertura cioè del mercato a nuove possibilità di operare e alla libertà di scelta, con dei provvedimenti pro-consumatori che possono avere due difetti. Il primo è che possono essere inefficienti dal punto di vista economico, il secondo è che ci possono essere delle conseguenze del tutto inintenzionali che o rendono inutile la norma, oppure provocano danni. È un po' quello che è successo con l'abolizione del contributo di ricarica dei gestori di telefonia mobile, che hanno spostato quel costo sul traffico telefonico. Nella bozza che è circolata in questi giorni per il settore assicurativo si prevede una misura a dir poco assurda. Mi riferisco all'obbligo per gli agenti a essere plurimandatari, con l'obiettivo di garanti-

re una maggiore offerta, ma si possono sollevare tre obiezioni. La prima è che questa regola esiste soltanto in Italia, la seconda è che l'obbligo degli agenti plurimandatari restringe l'accesso al mercato dei giovani. Senza dimenticare che, siccome ogni gruppo controlla una serie di assicurazioni, l'agente può facilmente avere nel suo pacchetto più società gestendo in modo discriminatorio la sua clientela. Questo è il classico esempio non di una liberalizzazione, ma di una misura dirigistica che produce degli effetti inintenzionali a svantaggio e del produttore e dei consumatori».

La Cgia di Mestre si è detta scettica sull'efficacia delle liberalizzazioni "all'italiana", affermando che «sono costate alle famiglie quasi 110 mld di euro: 286 euro all'anno per nucleo familiare dall'avvio delle aperture dei mercati di ogni singolo settore sino al novembre 2011. A questo proposito il professor De Nicola precisa: «Non conosco lo studio della Cgia di Mestre e, quindi, non esprimo un giudizio. Ma posso dire, però, che i dati che si conoscono, anche su base internazionale, confermano che le liberalizzazioni, a parità di servizi offerti abbassano i prezzi e, soprattutto migliorano la qualità».